Emozioni

Autor(en): **Sartori, Aldo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport**

Band (Jahr): **53 (1996)**

Heft 6

PDF erstellt am: **01.06.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-999209

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Emozioni

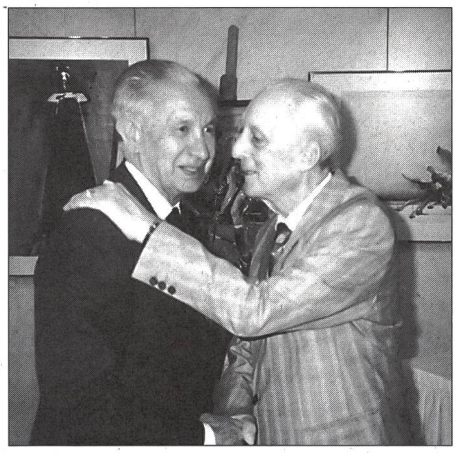
di Aldo Sartori

L'amico Aldo - classe 1910 - ci racconta le sue «emozioni» ricavate nel suo lungo girovagare sulla scena dello sport. Alla sua bella età è ancora attivo nel mondo dello sport, dopo essere stato direttore per vent'anni del roseo «Sport ticinese» e, dal 1941, capo dell'Ufficio cantonale dell'Istruzione sportiva postscolastica e, poi, di Gioventù + Sport. (red.)

L'amico redattore di questa rivista mi ha invitato a esprimermi sul tema «emozioni». Mi ha detto: «Tu che sicuramente, nella tua lunga carriera devi averne provate a iosa e di tutte le intensità». Non ha sbagliato poiché, nel mio movimentato girare su tantissimi teatri di gare, di avvenimenti, di incontri, di contatti, di conoscenze con personaggi di spicco in vari settori dello sport, della politica, dell'economia, del turismo, «di varie lingue e di orribili favelle»; ne ho incontrati moltissimi, cercati anche, come mi suggeriva il fraterno amico Vico Rigassi (già nel 1928 nel giornalismo sportivo «qui tue son homme qu'il nourrit mal». Vico non si stancava di dirmi:»Va verso quel tale, cerca di conoscerlo, può sempre tornar utile nella vita». Ha sempre avuto ragione e l'esperienza me lo ha confermato. Ancora grazie caro indimenticabile Vico.
Emozioni: ne ho provate un'infinità. Di quelle gioiose, di quelle, anche, dolorose per sconfitte o delusioni. Gioiose fino alle lacrime, per successi e onori, per riconoscimenti, per qualche lode in seguito ad atteggiamenti e posizioni prese anche contro i «grandi» che si credevano infallibili e altro non erano che mancanza di volontà o di paura di dichiararsi sconfitti. Tante prese di posizione che si sono tramutate in emozioni dolorose, con il risultato però che il tempo mi ha infine dato ragione.
Fior dà fiore. Nel grande giardino delle emozioni, allegre e deludenti, anche tristi, è difficile cogliere, per il gran numero di emozioni vissute, quella emblematica che possa sembrare degna dell'attenzione pubblica. E' forse emozione quella provata, attorno agli anni trenta, a Mon Repos (a Losanna), prima sede del CIO e dimora della famiglia del Barone De Coubertin, l'averlo conosciuto, avergli stretta la mano (come a tanti altri in una serata memorabile), un breve incontro con il rinnovatore dei Giochi olimpici dell'era moderna? Piuttosto fortuna, orgoglio, gioia nel proseguio degli anni, per avermi inculcato quella passione, quella fiducia, quel credo negli ideali olimpici che mi hanno preso e guidato fino a oggi, che hanno sempre sostenuto i miei principi. Emozione, forse, a scoppio ritardato, ma di grande, grandissimo valore per chi si è dedicato allo sport.
Oppure: ai Giochi olimpici di Roma (1960), come giustificare una certa «stizza» (dolore, sentimenti contrastanti, anche lacrime, sissignori) quando, alle Terme di Caracalla, in testa ai ginnasti italiani apparve, quale portabandiera degli azzurri e loro allenatore, quel monumento svizzero tutto di un pezzo che corrispondeva al nome di Jack Günthard.
Lacrime e, come avrebbe potuto essere altrimenti, quando a Lugano in aereo da Losanna, l'amico da tanti anni, dott. Raymond Gafner, amministratore-delegato benevolo del CIO, a nome di S. E. il presidente Juan Antonio Samaranch, mi comunicò la grande e sorprendente notizia: Mi era stato assegnato il «Premio Pittet» per la mia fedeltà all'ideale olimpico. Il coronamento di una vita passata per e con lo sport.
Forse, e senza forse, come non ricordare quell'anno (1992) l'emozione per l'abbraccio amichevole dell'attuale presidente del CIO, J.A. Samaranch. Oppure, un anno dopo, per l'inaugurazione del Museo olimpico, la commozione (emozione?) quando il sacro fuoco di Olimpia, acceso ad Atene, è giunto, per brillare in eterno, a Losanna, diventata da quel momento «capitale olimpica».
Secondo taluni linguistici classici «emozione» avrebbe vari significati, quali: temporanea irregolarità respiratoria e della circolazione del sangue causata da un'impressione subitanea e troppo viva. Commozione, turbamento, agitazione, entusiasmo.

In campo professionale e in quello giornalistico che, per chi scrive, è durato e dura ancora da oltre 60 anni, cioè da quando, esploratore, scrivevo (con tanto di firma) nell'organo ufficiale dell'AGET «La Scolta», tutte le qualifiche o definizioni o affermazioni citate nei dizionari, chi può godere di una lunga e feconda vita, può (deve) averle provate tutte. Il fisico, la passione per gli ideali sportivi, la volontà di offrire il meglio di sé stessi alla comunità, quasi la «necessità» di esprimere le proprie idee, i sentimenti, tutto ciò che si ha nel cuore, tutto ciò è emozione! E lungo il mio cammino, penso proprio di averle conosciute e vissute, tutte! ■

Un fraterno abbraccio con il Presidente Juan Antonio Samaranch.



L'arrivo a Losanna, da Atene (23.6.93).
(Foto: Aldo Sartori)